

Commissione Globalizzazione e Ambiente

Coordinatrice Antonella Visintin

Via Firenze 38, 00184 Roma

tel. (+39)06.4825120 – fax (+39)06.4828728

e-mail: glam@fcei.it

1 agosto 2016

Care sorelle e cari fratelli,

anche quest'anno la Commissione "Globalizzazione e Ambiente" della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia propone dei materiali per il Tempo del Creato che le chiese europee celebrano dal 1 settembre al 4 ottobre. Un tempo in cui le chiese riprendono lentamente le proprie attività e si domandano come servire sempre meglio la Parola di Dio.

Il tema scelto per il 2016 è il lavoro in rapporto al creato.

La creazione di Dio che ha portato la vita ad esistenza è stata l'esito di una coincidenza perfetta tra parola ed azione, espressa dal termine ebraico 'davar'. Il lavoro di Dio è creazione. La nostra vocazione sarebbe invece quella di essere – secondo l'espressione della teologa Dorothee Solle – co-creatori: vale a dire esseri consapevoli che la creazione di Dio non è stato un atto limitato nel tempo ma un atto iniziale del quale ha affidato a noi il compito della continuazione. E si impone la domanda: che cosa abbiamo fatto con le nostre mani della creazione di Dio?

3-4 milioni di anni fa i primi ominidi hanno cominciato a lavorare la pietra per farne utensili e circa 9mila anni fa hanno iniziato a lavorare i metalli, mentre circa 12mila anni fa è avvenuta la transizione da un'economia di sussistenza basata sulla raccolta e l'addomesticazione di animali alla coltivazione del suolo. Queste le prime forme di lavoro e di intervento nel creato di Dio a cui appartiene la Terra e tutto ciò che in essa, il mondo ed i suoi abitanti (Salmo 24,1)

Giungendo ai nostri tempi, ricordiamo che il pensiero economico capitalista nasce nell'Europa cristiana (mentre, per esempio, il nucleo dei valori dell'economia giapponese è confuciano) e, come sappiamo, è riuscito brillantemente a saldarsi, rafforzandolo vicendevolmente, ad una parte del pensiero cristiano –protestante- divenuta così egemonica.

Il suo sistema di valori si radica nella lettura di Genesi che in questi duecento anni ha autorizzato il modello proprietario per cui la natura appartiene all'uomo mentre l'uomo, a differenza di ogni altro vivente, non appartiene alla natura ma la domina con le sue leggi sovraordinate, con la sua tecnologia e la sua concezione proprietaria della legalità e del potere che fondano il diritto occidentale.

L'intervento umano nel creato attraverso il lavoro è diventato una risposta alla grazia e un valore morale, espressione di eticità contrapposta all'ozio. E' la santificazione del lavoro in sé che l'ecologia contesterà in ambito scientifico nella sua bontà intrinseca a metà '800 a partire dall'impatto della rivoluzione industriale sull'aria, l'acqua e il suolo.

Per queste ragioni il lavoro è investito di responsabilità non solo sul piano etico ma anche teologico. La responsabilità di rigettare l'utilitarismo - il binomio 'possibile/non possibile' o 'utile/non utile' -

e tornare a ragionare di vita e di morte (Deuteronomio 30) rispetto ad ogni nostra relazione con il resto del creato.

Celebriamo questo Tempo del Creato insieme all'ecumene cristiano nel mondo, qualche mese dopo l'undicesima Assemblea della Rete cristiana europea per l'ambiente dedicata al tema dell'acqua nel quadro del cambiamento climatico. La nostra attività industriale – ricorda il documento finale dell'Assemblea- distrugge gli equilibri idro geologici producendo eccessi: un aumento di quantità per alcuni e la siccità per altri. Questo produce incertezza e insicurezza. La nostra comunità e i nostri Paesi sono minacciati dai nostri insostenibili stili di vita.

L'acqua ci insegna l'umiltà: essa ci ricorda che ci sono poteri molto più vasti dell'umanità e che essi possono essere molto distruttivi, specialmente se il livello dei mari ed il numero degli alluvioni crescono.

Segnaliamo che quest'anno l' 'Earth Overshoot Day', (il giorno il cui il Pianeta ha consumato tutte le risorse naturali a disposizione) è arrivato l'8 agosto, 5 giorni prima rispetto al 2015 e 9 giorni prima rispetto al 2014 (www.footprintnetwork.org/it).

Tra i contributi del presente Dossier si trova, come è consuetudine, sia materiale teologico e liturgico, sia spunti di approfondimento scientifico e di attualità per un impegno concreto.

Augurando un buon Tempo del Creato, chiediamo a chi ha svolto o intende svolgere una qualche iniziativa in questo periodo di comunicarla alla Commissione.

La vostra Commissione GLAM,

Antonella Visintin (coordinatrice)

Giulia Pagliani

Teresa Isenburg

Paul Krieg

Fulvia Ruocco

Pierpaolo Nunzio

Herbert Anders

Laura Testa

Maria Elena Lacquaniti

Tempo del Creato 2016

Lavoro, un intervento nel creato ad immagine di Dio?

Dominio o servizio?

Contenuti

| | |
|--|----|
| Introduzione (<i>Antonella Visintin e Paul Krieg</i>) | 4 |
| Sermoni | |
| Puoi tu ...? I limiti dell'umano lavoro in <i>Giobbe</i> (<i>Herbert Anders</i>) | 6 |
| Il lavoro tra attesa e pretesa (<i>Laura Testa</i>) | 9 |
| Materiali liturgici | |
| Liturgia per un culto (<i>Maria Elena Lacquaniti</i>) | 13 |
| Canti (<i>Pierpaolo Nunzio</i>) | 15 |
| Il film | |
| "O menino e o mundo" (<i>Teresa Isenburg</i>) | 25 |



Introduzione

Antonella Visintin Rotigni, Paul Krieg

il mondo di lavoro. Lo conosciamo, produce e viene remunerato. Tutto qui? Facciamo un passo indietro. Che cosa intendiamo per “lavoro”? Fatica, impegno, produzione, contributo, integrazione, collaborazione, partecipazione, creatività. Fra lavoro e lavoro c'è un mondo. Ci sono quelli che lavorano molto, ci sono quelli che lavorano meno. Ci sono quelli che non lavorano a fatto?

Il lavoro evoca movimento. Sia esso di corpi, di menti, di macchine, a prescindere dalla forma di retribuzione, tra cui il denaro. Per la fisica il lavoro è trasferimento di energia cinetica tra due sistemi. Per la teologia esso è un intervento nella creazione di Dio per la soddisfazione delle necessità materiali (e spirituali) dell'umanità. Un'attività arginata dallo Shabbat.

La GLAM ha scelto quest'anno il tema del lavoro sulla scia dell'esperienza della *Carovana per la dignità e la sostenibilità del lavoro* che ha viaggiato nel 2015 attraverso il nostro Paese, un'esperienza che guardava in modo particolare il mondo del lavoro remunerato pieno di opportunità ma anche di disuguaglianze, di rischi, di ingiustizie e di tanti problemi in tutto il mondo. A noi, Commissione della FCEI incaricata di indagare sulla globalizzazione e sull'ambiente, le sfide materiali, politiche e spirituali per i/le credenti singoli e le comunità sono evidenti.

In un Paese che sta tornando indietro rispetto agli scenari post industriali in cui si era avviato dagli anni '80 (-25,5% la perdita di produzione industriale tra il 2000 e il 2013 in Italia mentre nello stesso periodo essa aumentava globalmente del 36,1%), sia i livelli di disoccupazione, sia le percentuali di emigrazione dei giovani, specie i più qualificati, sia la sofferenza delle condizioni di lavoro sempre più precario e sempre meno remunerato hanno fatto risalire il tema nell'agenda della politica, dell'economia, dei media e delle chiese, come anche la partecipazione e la buona accoglienza della Carovana hanno mostrato.

In Italia la lotta di Resistenza ha portato ad una Costituzione democratica che sanciva fondamentali diritti democratici e indicava principi di eguaglianza sociale e di diritti del lavoro. In questi 20 anni quei diritti e quei principi sono stati svuotati e ad una Costituzione formale è stata sostituita una costituzione materiale. I diritti del lavoro (art 1, 25 e seguenti) sono stati avviliti (pensiamo solo alla eliminazione dello Statuto dei lavoratori); il diritto alla pensione (art 38) e lo stesso diritto di sciopero sono oggi sotto attacco e nella primavera del 2016 una parte del sindacato sta proponendo un referendum che propone di mitigare il quadro fin qui descritto.

A fine settembre 2015 l'ONU ha lanciato un nuovo programma che intende dare continuità agli 'Obiettivi di sviluppo del millennio' (2000-2015): l'ha chiamato 'Obiettivi globali 2015-2030'. Essi sono lo sradicamento della povertà e della disuguaglianza e il contrasto al cambiamento climatico per trasformare le vite umane verso una crescente prosperità e un maggiore benessere rispettando l'ambiente. La giustizia economica e la giustizia climatica si tengono per mano. Entrambe chiedono conto al lavoro della propria sostenibilità per chi lo svolge, per la società e per il pianeta.

L'incarico divino all'essere umano di lavorare il mondo in cui Dio lo ha posto, così come si può leggere in Genesi (2,15), individua nel lavoro un'attività sociale dotata di senso e gratificazione. Un'attività condizionata dalla compatibilità con la cura e la custodia del creato i cui ritmi devono

adeguarsi alla capacità riproduttiva delle risorse umane e materiali che utilizza come prescrive l'istituzione dello *shabbath*.

In *Tempi Storici, Tempi Biologici* (1984), Enzo Tiezzi (chimico e ambientalista) affermava che “un organismo che consuma più rapidamente di quanto l'ambiente produce per la sua sussistenza non ha possibilità di sopravvivere, ha scelto un ramo secco nell'albero della evoluzione”.

Tra i contributi del presente dossier si trova, come è consuetudine, sia materiale teologico e liturgico, sia spunti di approfondimento scientifico e di attualità per un impegno concreto

Puoi tu ...? I limiti dell'umano lavoro in Giobbe

Herbert Anders

Il seguente sermone guarda al umano lavoro nella sua dimensione del dominio sopra il creato. Si orienta per questo agli ultimi capitoli del libro di Giobbe nella cui descrizione del creato l'essere umano non è centrale, ma, anzi, viene portato alla dolorosa conoscenza dei suoi limiti di potenza.

Sondaggio ad hoc

Siete preoccupati per il riscaldamento climatico? E se la risposta è, sì, quanto siete preoccupati?

- Poco: “Ci ho già pensato qualche volta.”
- Medio: “Nel mio piccolo ho preso provvedimenti (es.: preferire i mezzi pubblici, accoglienza migranti; - installazione dei condizionatori d'aria non vale)”
- Molto: “Temo per il futuro dei miei figli.”

Problemi seri

Siamo confrontati con sempre più indicatori che attestano che siamo in un guaio serio. E non è l'unico a livello ecologico:

- c'è la sovrappopolazione (già nel 1970, quando eravamo ancora in 3 miliardi, Paul Ehrlich ammoniva della carestia)
- c'è la conseguente agricoltura intensiva
- c'è la riduzione della biodiversità
- c'è la desertificazione
- c'è il land grabbing

... e la lista potrebbe continuare ancora per molto.

Salvezza dalla tecnologia

Quel che ci fa ancora dormire, credo sia che siamo convinti che una qualche soluzione alla fine si trovi. Del tipo: “Stiamo quasi riuscendo a vedere il big bang sul telescopio, allora ci inventeremo anche qualcosa per il riscaldamento globale.” O anche: “Ci sono progetti di città sull'acqua, sotto mare, sulla luna; il genio umano non si lascerà fermare da 2 gradi in più sul termometro.” E in molti nutriamo una certa speranza che un giorno non troppo lontano, si potrà disporre di tecniche che ci fanno determinare il tempo meteorologico.

Abbiamo fede nella potenza umana. Dopo 200 millenni di perfezionamento del nostro cervello possiamo sperare che in futuro avremo delle capacità che oggi non possiamo ancora riconoscere. In fin dei conti, così la convinzione, siamo noi, l'essere umano sapiente, a dominare gli elementi.

La potenza distorta

Il libro di Giobbe scrive che non è così.

*Vai tu a caccia di preda per il leone
e sazi la fame dei leoncini?*

E vuol indicare che uomini e donne non hanno poi così tanto potere. Nel caso specifico, non lo hanno sopra la forza selvaggia dei leoni. Questo almeno ai tempi di Giobbe (4 secoli a.C.).

Oggi sembra che ci voglia ben poco per dominare il leone. Basta disporre di 20 dollari e comprarsi un kalashnikov.

Questo deve aver pensato anche Stephen Forthman di North Knoxville, nel Tennessee, che va sempre in giro con una t-shirt con il disegno di una pistola e la scritta "Non chiamate il 113". Pare che mettersi a sparare sia la sua reazione spontanea ogni volta che ha un problema. Quando casa sua ha preso fuoco, i pompieri che sono arrivati per domare l'incendio hanno trovato Stephen in giardino che si limitava a sparare tra le fiamme che avevano ormai investito tutto lo stabile, gridando minacce al fuoco. Un'altra volta, colpito da un violento dolore al petto, stava per combatterlo sparandosi nel torace ed è stato salvato da suo fratello, che l'ha messo ko e ha chiamato un'ambulanza.

Stephen è abbastanza ridicolo. E forse noi siamo altrettanto quando siamo convinti di poter governare i complessi processi degli equilibri del creato. Come se l'uccisione del leone ci facesse diventare i padroni della situazione. Il testo stesso lo evidenzia, con la sua domanda retorica: "E poi, sai tu allevare i leoncini? O lo sa fare forse la tua l'intelligenza artificiale? I tuoi pc arriveranno a poter stabilire relazioni di pace tra gli animali (come annunciato in Isaia 11,6ss) o trovare dei surrogati per l'amore materno? Non sarà forse che l'unica cosa che potrai fare è di sparare anche la prole rimasta orfana? E dopo che sono tutti estinti, chi regola il delicato equilibrio delle specie? Sei tu forse in grado di ripristinare la biodiversità a tuo piacere?" È evidente che anche l'uomo e la donna moderna, di fronte alla provocazione di fare da creatore e manutentore del mondo, diventano piccoli e il loro orgoglio scientifico si piega.

Diventa palese che la nostra fede che la tecnologia ci salvi, che il grande computer trovi la formula, assomiglia parecchio al comportamento ridicolo di Stephen che spara nelle fiamme per spegnere l'incendio.

L'essere umano non è a dominio

Il monologo divino alla fine del libro di Giobbe lo dice chiaro: "Tu, essere umano, non sei a dominio della creazione, almeno non ad un dominio che la potrebbe fare sopravvivere.

*Puoi tu stipulare un'alleanza con il Leviatan, beffeggia Dio,
lo puoi prendere a tuo servizio?
Puoi tu scherzare con lui come un passero,
legandolo per le tue fanciulle?*

Ci vuole ben altro che un scientifico governo degli elementi per potersi mettere accanto al Creatore nel governo del mondo.

L'universo è indipendente

Infatti, nei quattro capitoli di risposta divina, il libro di Giobbe descrive un universo che è indipendente da noi. La terra, il mare, la luce, le stelle, il clima, le stagioni non hanno bisogno dell'umano intervento per perdurare. E così anche il mondo animale: l'asino selvatico, il bufalo, lo struzzo, il cavallo, l'aquila sanno vivere la loro vita (e spesso anche meglio) senza contatto alcuno con l'essere umano. In Giobbe l'essere umano è uno dei tanti dettagli del creato e non ha incarichi di dominio.

Non caos, ma intervento di Dio

Il mondo è governato direttamente da Dio. Egli ha posto le sue leggi all'inizio della creazione. Ed Egli continua anche ad intervenire. Dio è costantemente all'opera per mantenere la sua creazione.

Il mondo, dunque, non è nel caos, ma segue regole e parametri che Dio ha dato.

Dov'eri tu quando io ponevo le fondamenta della terra? (38, 4-7)

Dio ha fissato un limite al mare, fa arrivare l'aurora per chiarire il buio (38, 12-15), è a dominio dei mondi sommersi (38, 16-18), regola la fine della notte e l'inizio del giorno (38, 19-21), governa il clima (38, 22-24), comanda la pioggia (38, 25-27), si intende degli enigmi del funzionamento climatico (38, 28-30), ha il controllo delle stelle (38, 31-33), regola il meteo (38, 34-38) ...

E infine, questo libro afferma che persino in situazioni di un apparente sconquasso, come lo potrebbe costituire anche il riscaldamento climatico, tutto quel che geme (la nature insieme a noi) viene ristabilito.

Il Signore benedì gli ultimi anni di Giobbe più dei primi (42, 12)

Un partner tra altri

Il libro di Giobbe offre una preziosa lezione sull'umana capacità di governo: insegna al lettore l'umiltà cosmica.

Certo, può essere doloroso dover apprendere che la nostra specie non sia la corona della creazione. Non è facile sentirsi dire da Dio che, nonostante tutta la nostra specificità intellettuale, non siamo vocati a dominio e governo del creato.

Ma si tratta di un dolore benefico. Vedersi nella giusta prospettiva mette in grado di intervenire nella giusta misura.

Ed è questo l'auspicio che dobbiamo fare alla nostra specie: non di essere assente e lasciar fare solo alla natura; non di rimanere passivi per non creare danni nell'equilibrio ecologico; ma di partecipare alla creazione come un partner tra altri.

Sobrietà

Con grande soddisfazione possiamo quindi concludere questa predicazione con una citazione della recente enciclica papale *Laudato Si'*, e così congratularci con un partner ecclesiale che si affianca sempre più forte agli impegni per *giustizia, pace e salvaguardia nel creato*.

Papa Francesco scrive:

“La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante. Non è meno vita, non è bassa intensità, ma tutto il contrario.”

Amen

Il lavoro tra attesa e pretesa

Laura Testa

⁶ *Gli Egiziani ci maltrattarono, ci oppressero e ci imposero una dura schiavitù. ⁷ Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore udì la nostra voce, vide la nostra oppressione, il nostro travaglio e la nostra afflizione, ⁸ e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con potente mano e con braccio steso, con grandi e tremendi miracoli e prodigi, ⁹ ci ha condotti in questo luogo e ci ha dato questo paese, paese dove scorrono il latte e il miele. ¹⁰ E ora io porto le primizie dei frutti della terra che tu, o Signore, mi hai data!» Le deporrai davanti al Signore Dio tuo, e adorerai il Signore, il tuo Dio; ¹¹ ti rallegrerai, tu con il Levita e con lo straniero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, il tuo Dio, avrà dato a te e alla tua casa. (Deu 26:6-11 NRV)*

Cari fratelli e sorelle

La Bibbia tutta e il Signore Gesù nel pieno della sua attività di predicazione ed istruzione dei discepoli affrontano con chiarezza e in vari momenti questioni scabrose riguardanti il denaro, la condivisione delle risorse, ed il modo in cui esse vadano “gestite” ed investite.

Parlare oggi del mondo del lavoro è cosa difficile e complessa: rispetto ai tempi di Gesù oggi ci sono tutele e garanzie sociali maggiori, allora inimmaginabili.

Nel mondo della Bibbia, agricolo e pastorale prima, legato al commercio e alle grandi civiltà del Vicino Oriente Antico poi, ed infine alla Koinè e all'Impero Romano il lavoro è interpretato e compreso fondamentalmente in due modi: come servizio utile alla comunità, reso in maniera volontaria e legato alla capacità personale ed alla necessità della comunità; e dall'altro come schiavitù; essa non era mai volontaria, ma frutto di eventi drammatici come le guerre o punitivi per gravi reati che mettevano a repentaglio la comunità, eppure anche gli schiavi avevano delle tutele.

La Bibbia racconta di un mondo del lavoro fluido, in cui le donne potevano svolgere attività tipicamente maschili e viceversa, dove anche gli schiavi potevano essere “riscattati” e proprio la metafora del riscatto è quella che Gesù incarna nella sua opera di salvezza.

Nella parte di mondo nella quale noi viviamo, le cose sono, a mio parere, diverse da così:

La schiavitù è stata resa illegale come forma concettuale, gli esseri umani non possono essere proprietari di altri esseri umani. *Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti* recita il primo articolo della dichiarazione Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1948. Nei fatti, troppo spesso si assiste ad una personalizzazione tale dell'attività lavorativa, tanto che essa è assimilabile ad una vera e propria forma di schiavitù.

Riflettendo in maniera generale sul mondo del lavoro in Europa, laddove a partire dai primi dell'800 si è andato sviluppando un movimento di unificazione dei lavoratori, legati da un interesse comune a vivere una vita dignitosa, oggi si assiste ad un fenomeno di segno opposto che sembrerebbe dissolvere sempre di più tutele e diritti conquistati duramente da generazioni di

lavoratori e lavoratrici.

Anche dal punto di vista del linguaggio, quello del diritto e della tutela sono campi semantici che sembrano avviarsi verso il disuso, poiché non trovano più applicazione: parole come cassa integrazione, maternità, indennità di infortunio o malattia, diritti sindacali, parità salariale tra uomini e donne, lavoro a tempo determinato, trattamento di fine lavoro, contributi pensionistici e altro ancora sembrano essere concetti applicabili ad una cerchia sempre più ristretta di attività professionali.

Laddove intere generazioni hanno fondato sull'attività lavorativa la questione identitaria (si viveva la propria professione come mondo vitale e laicamente vocazionale) oggi difficilmente si può immaginare a qualcuno che nel corso della propria vita lavorativa svolga una sola professione.

Un fenomeno simile forse a quanto accadde nel periodo successivo ai due grandi conflitti mondiali, in cui una grande flessibilità lavorativa corrispondeva però ad un enorme sforzo di ricostruzione e alla grande speranza che nasceva dalla fine della guerra.

Oggi uomini e donne estremamente preparati e specializzati sono sovente costretti a scegliere tra un impiego inadeguato alla propria specializzazione e la strada della migrazione.

Sempre di più si divarica la forbice tra quella che è l'aspirazione personale, la dimensione della vocazione e della propensione al servizio verso la comunità e le nuove forme di schiavitù.

Ampliato su scala mondiale questo circolo vizioso di ingiustizia è macroscopico: la fase produttiva di innumerevoli settori industriali è stata trasferita in paesi del mondo dove le tutele legate al mondo del lavoro e i salari sono estremamente bassi creando una crisi nel mondo del lavoro da una parte e lo sfruttamento sistematico degli esseri umani dall'altro.

Volendo proporre un gioco ai fratelli ed alle sorelle di Chiesa stamattina, potremmo provare a guardare a noi stessi: quando torniamo a casa e ci leviamo i vestiti, proviamo a guardare un po' di etichette, sarà facile reperire paesi orientali, talvolta mediterranei o mediorientali, ma molto più difficilmente troveremo capi di abbigliamento fatti in paesi dove ancora resistono importanti tutele nel mondo del lavoro. Se poi allargassimo lo sguardo verso qualunque accessorio tecnologico che abbiamo a casa, dal frullatore al telefonino, avremo delle certezze che qualcosa proprio non va nel verso giusto.

Gesù descrive un mondo diverso, molto duro, in cui si poteva morire di stenti, in cui la schiavitù era un fatto ordinario, un mondo afflitto dalla dittatura e dalle brutture della corruzione del mondo politico e religioso, e ci racconta di una giornata "ordinaria" di lavoro.

NRV Matteo 20:1 «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa, il quale, sul far del giorno, uscì a prendere a giornata degli uomini per lavorare la sua vigna. ² Si accordò con i lavoratori per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. ³ Uscì di nuovo verso l'ora terza, ne vide altri che se ne stavano sulla piazza disoccupati, ⁴ e disse loro: "Andate anche voi nella vigna e vi darò quello che sarà giusto". Ed essi andarono. ⁵ Poi, uscito ancora verso la sesta e la nona ora, fece lo stesso. ⁶ Uscito verso l'undicesima, ne trovò degli altri in piazza e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno inoperosi?" ⁷ Essi gli dissero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". ⁸ Fattosi sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dà loro la paga, cominciando dagli ultimi fino ai primi". ⁹ Allora vennero quelli dell'undicesima ora e ricevettero un denaro ciascuno. ¹⁰ Venuti i primi, pensavano di ricever di più; ma ebbero anch'essi un denaro per ciascuno. ¹¹ Perciò, nel riceverlo, mormoravano contro il

padrone di casa dicendo: ¹² "Questi ultimi hanno fatto un'ora sola e tu li hai trattati come noi che abbiamo sopportato il peso della giornata e sofferto il caldo". ¹³ Ma egli, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, non ti faccio alcun torto; non ti sei accordato con me per un denaro? ¹⁴ Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare a quest'ultimo quanto a te. ¹⁵ Non mi è lecito fare del mio ciò che voglio? O vedi tu di mal occhio che io sia buono?" ¹⁶ Così gli ultimi saranno primi e i primi ultimi.

(Mat 20:1-16 NRV)

Come in moltissimi luoghi ad economia agricola esisteva una piazza nella quale, al mattino presto, convenivano tutti gli uomini abili al lavoro, e i proprietari terrieri o i "caporali" passavano a sceglierli e ad ingaggiarli per la giornata di lavoro nei campi.

La stranezza del racconto è quella che nella Parabola del Regno di Matteo 20 il "padrone di casa" torna sulla piazza più e più volte nel corso della giornata per assumere nuovi lavoratori. Il dialogo è significativo, poiché ai lavoratori della terza, sesta e nona ora dice: Andate anche voi nella vigna e vi darò quello che sarà giusto; mentre a quelli dell'undicesima ora chiede: perché ve ne state qui tutto il giorno inoperosi?

Le parole di Gesù non spiegano perché il padrone torni a più riprese sulla piazza, possiamo immaginare che abbia valutato male la forza lavoro necessaria a finire di vendemmiare, ma forse il senso della parabola sta in ciò che avviene dopo.

Andate anche voi e vi darò ciò che è giusto, mi fa immaginare che i lavoratori della terza, della sesta e della nona ora avessero provato in qualche modo a "contrattare" un prezzo migliore e che fossero rimasti senza lavoro per questo. Il padrone torna sulla piazza e contratta il prezzo giusto con loro: il prezzo giusto è quello che permette loro di pagare i propri debiti, di sfamare la propria famiglia, di prendersi cura delle proprie relazioni, il prezzo giusto è quello che consente loro di vivere una vita dignitosa, di indossare abiti integri e puliti, e di poter avere anche il tempo di dedicarsi a sé.

Possiamo immaginare che fossero maggiormente specializzati, e che magari chiedessero di più per questo motivo, ma certamente anche oggi sono tanti coloro che aspirerebbero a un giusto salario e restano disillusi.

Il concetto di giustizia, soprattutto se pronunciato da Gesù, contiene in sé la pienezza della possibilità per gli esseri umani di poter vivere in maniera appagante e dignitosa, di poter avere relazioni vitali e vivificanti e questo è una promessa anche per noi oggi.

Infine ai lavoratori dell'undicesima ora chiede: "Perché ve ne state qui tutto il giorno inoperosi?" Essi gli dissero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

L'undicesima ora era proprio l'ultima di una giornata lavorativa che ne durava dodici, l'ultima occasione per chi proprio non ce l'aveva fatta, ma benché fosse la fine della giornata era ancora lì sulla piazza.

Sono cresciuta in un paese di campagna, la cui economia è ancora basata sull'agricoltura e mi ha sempre colpito che nella parabola di Gesù a quell'ora della sera ci fosse ancora qualcuno lì ad aspettare un ingaggio. Questa "fede" e questa pervicace attesa dei lavoratori dell'ultima ora mi è sempre piaciuta molto perché ci dice che nel Regno di Dio c'è ancora un'occasione, anche proprio all'ultimo momento e questa Parola è un invito a non perdersi d'animo, non importa quanto lunga

l'attesa.

Lavoratori però che nessun altro aveva voluto e dunque scartati dal mondo del lavoro che non li vuole: ne ho conosciuti tanti così, nei quartieri poveri delle città; giovani che talvolta non avevano né sogni né aspirazioni perché non avevano avuto la possibilità di esprimere le proprie attitudini, non erano mai stati presi in considerazione oppure, banalmente non avevano le capacità per competere in un mondo del lavoro sempre più agguerrito.

Ogni fragilità umana diventa disvalore in un mercato che richiede lavoratori e lavoratrici con performance sempre più alte, commisurate non in base alla persona, bensì in base al profitto. Penso ai diversamente abili, penso agli esclusi, penso a coloro che non hanno avuto accesso all'istruzione, ma penso anche alla svariata umanità che alberga anche tra di noi e che talvolta ci fa restare "sulla piazza".

In un mondo fondato sul possesso è possibile solo la schiavitù, sia essa intellettuale o materiale, ma su un mondo fondato su Cristo e sulla comunione che Egli instaura è possibile il libero servizio, in cui tutti ed ognuno svolgano il proprio compito con competenza ed onestà, secondo la misura del dono ricevuto (Efesini 4,7).

La nostra sequela, la nostra testimonianza e il nostro essere discepoli e discepole di Cristo vive dunque in questa dialettica da un lato tra la fede di coloro che, pur nel limite, non si arrendono, ma attendono fedeli e speranzosi di poter lavorare nella vigna; e dall'altro lato nell'ascolto dell'insegnamento del Regno che chiede di uscire dalle dinamiche di pretesa e di possesso; insegnamento che offre giustizia e "giusto salario" ai lavoratori delle diverse ore, dalla prima fino all'ultima.

Che il mondo creato abbia la possibilità di prosperare e vivere in questa dimensione di giustizia, che è pace, rispetto e accoglienza di tutti e di ciascuna nella vigna del nostro Signore e Padrone di Casa.

Amen

Materiali Liturgici

Maria Elena Lacquaniti e Pierpaolo Nunzio

Una liturgia per il culto

Apertura

“Tu m’hai messo in cuore più gioia di quella che essi provano quando il loro grano e il loro mosto abbondano” - Salmo 4, 7

Grazie o Dio per averci data questa gioia e chiamati a questa assemblea. Nella tua grazia ci prepariamo alla pienezza della condivisione della tua parola, balsamo dello spirito dopo una settimana di lavoro, carezza per il corpo che accoglie la Trinità e di essa vuole risplendere nella quotidianità della vita.

Responsorio cantato

Ascolta o Dio, ascolta o Dio, la mia voce sale a te

Aprici gli occhi perché possano essere testimoni dell’infinita bellezza del tuo creato

Ascolta o Dio, ascolta o Dio, la mia voce sale a te

Aprici le orecchie perché possano ascoltare la voce delle tue creature più indifese

Ascolta o Dio, ascolta o Dio, la mia voce sale a te

Schiudi le nostre labbra perché pronuncino il tuo nome, Dio, creatore, Dio, lavoratore, Dio custode

Ascolta o Dio, ascolta o Dio, la mia voce sale a te

Apri le nostre mani perché possano lavorare per te e renderti un lavoro buono

Ascolta o Dio, ascolta o Dio, la mia voce sale a te. Ascolta o Dio, ascolta o Dio: Dona a noi il tuo amor

Inno

Lode

Quand’io considero i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai disposte, che cos’è l’uomo perché tu lo ricordi? Il figlio dell’uomo perché te ne prenda cura? Eppure tu l’hai fatto di poco inferiore a Dio, e l’hai coronato di gloria e di onore. Tu lo hai fatto dominare sulle opere delle tue mani, hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi. - Salmo 8, 3-7

Preghiera

Grande sei Dio e grandi sono i tuoi figli, gli uomini e le donne che di poco hai fatto inferiori a te. Grande è l’opera tua e grande è il lavoro che hai affidato ai tuoi figli, quando li hai liberati dalla gogna della schiavitù ed impegnati nella più bella forma di lavoro, lavorare per l’opera tua, servirti o Signore. Mi hai benedetto grandemente perché hai dato dignità alla mia vita, la dignità di offrire quotidianamente a te le gioie ed i travagli del mio lavoro. A te Signore giunga la lode. La gratitudine dei tuoi figli risuoni alta nei cieli, ora e sempre. Amen.

Inno

Confessione di peccato

“Dio il Signore prese dunque l’uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo lavorasse e lo custodisse” - Gn 2, 15

Per tutti i lavoratori e le lavoratrici schiave del caporalato, per tutte le donne graffiate dallo squallore del lavoro sul proprio corpo, per gli uomini che scoprono la luce del tuo sole solo all'alba ed al tramonto, seppelliti vivi nel ventre della terra, per tutti i bimbi e le bimbe che non hanno saputo di esserlo, sfruttati fino alla morte dalla pesantezza di un lavoro che non deve appartenergli, per i viaggiatori della speranza a cui è rubato il sogno del lavoro, per tutte le professioni che entrano in contatto con i tuoi figli più deboli, i malati i bisognosi di cure, i sofferenti, per tutte le professioni a cui è affidata la società, per gli uomini e le donne impegnati nell'opera pastorale, ti chiediamo perdono. Ti chiediamo perdono, Dio nostro, per tutte le volte che non abbiamo preso le loro difese, non abbiamo coperto quei corpi, dato un giorno di sole pieno, per le creature che non abbiamo tutelato, per i sogni che con cattiveria abbiamo smontato, per il sorriso che non abbiamo regalato, per i privilegi di cui abbiamo goduto, per la parola che non abbiamo saputo dire.

Signore perdonaci, lava le nostre vite e rendile splendenti della gioia che ci hai regalato, aiutaci o Dio a non ripetere i nostri peccati e a ricordare sempre che quel giardino che ci donasti, l'Eden è un esempio della bellezza del lavoro e della stima e del rispetto per chi lavora.

Inno

Sermone

Preghiera

Grazie Signore per queste parole, illuminate sempre dalla tua presenza tra noi. Quando siamo in grazia con te l'universo ride beatamente, abbondano i frutti in questa nostra vicinanza, l'aria è buona, l'acqua è cristallina, fra noi è te la bellezza di un cielo stellato e limpido. Quando siamo in sintonia con te e non abbiamo alcun timore di mostrare la vera faccia dell'uomo, quella a somiglianza tua, l'opera è una poesia, è fatica è arte, è lavoro duro è passione, è curiosità, è regola. È bella l'opera che esce da mani umane addestrate da Dio. Mi ricorderò delle tue parole e le metterò a disposizione della mia integrità di spirito e le donerò al prossimo per aiutarlo a godere di questo dono e di quest'opera.

Dio che hai donato ad Adamo e Eva un paradiso terrestre da custodire con il lavoro e che ci hai assistito sempre quando il lavoro è diventato per gli uomini e le donne duro, grazie, infinitamente grazie.

Inno

Canti

12. Cristo, nostra luce

1. L'o - scu - ri - tà è im - tor - no a noi - da te at - ten -
 2. Con - tro il do - lor e lo scon - for - to pa - ce e spe -

dia - rio la ve - ri - tà. Ren - di - ci lu - ce
 ran - za tu puoi do - nar La tua pa - ro - la

per que - sto mondo con il tuo gran - de a - mor.
 of - fre sal - vez - za a que - sta u - ni - tà.

Ori - sto Ge - su, la lu - ce che bril - la nel

bu - io. Splen - di Ge - su, nel - la tua chie - sa

u - ni - tà in te.

3. Son molte che soffron la fame ed anche l'acqua scarseggia ornai; se le risorse condividiamo giustizia ci sarà.
 4. Per quelle che cercano rifugio, e per chi ha freddo e vuole calor fai che accoglienza possiamo offrire con gioia ed umiltà.
 Cristo Gesù, la luce che brilla nel buio.
 Splendi Gesù nella tua chiesa unita in te.

5. Diversità riconciliate che tu richiami all'unità. Fai che il tuo Regno possa venire presto in mezzo a noi.
 Cristo Gesù, la luce che brilla nel buio.
 Splendi Gesù nella tua chiesa unita in te.

94 Lode al nome Tuo

C
E
L
E
B
R
I
A
M
O



1. Lo - de al no - me tuo, quan - do
 2. Lo - de al no - me tuo, nel - la
 3. Lo - de al no - me tuo, quan-do il
 4. Lo - de al no - me tuo, quan - do

R
I
S
O
R
T
O

C
I
A
U
D
I
A
M

la tua be-ni - gni - tà scor-re ab-bon-dan - te su
 ter - ra più a - ri - da do - ve tut - to sem-bra im-mo -
 so - le splen-de su di me. Tut-to sem-bra in - can - te -
 ven - go da-van - ti a Te, con il cuo-re tri - ste e fra-

di me,
 bi - le,
 vo - le,
 gi - le,
 lo-de al no - me tuo!

9 2, 4
D2 A E F#m7

*Tor-ne-rò a lo-dar-ti sem-pre per o-gni do-no
e quan-do scen-de-rà la not-te sa-rò an-co-ra*

13 1
D 2
D7+ A

tuo li. Be-ne-det-to è il no - me del Si-

16 E F#m7 D D7+

gnor, lo-de al no-me tuo! Be-ne-det-to è il

19 A E F#m7 D *ultima volta al Coda* ☩

no-me del Si-gnor, il glo-rio-so no-me di Ge-sù.

23

1 D D.C. 2 D Ponte A E

Tu do-ni_e por-ti via, tu
sem-pre sce-glie-rò di

27

1 D 2 D D.S. al Coda Coda A4

do-ni_e por-ti via. Per Te! Be-ne-det-to_è_il
be-ne-di-re

1. Lode al nome tuo,
quando la tua benignità
scorre abbondante su di me,
lode al nome tuo!
 2. Lode al nome tuo,
nella terra più arida
dove tutto sembra immobile,
lode al nome tuo!
 3. Lode al nome tuo,
quando il sole splende su di me.
Tutto sembra incantevole,
lode al nome tuo!
 4. Lode al nome tuo,
quando vengo davanti a Te,
con il cuore triste e fragile,
lode al nome tuo!
- Tornerò a lodarti sempre
per ogni dono tuo
e quando scenderà la notte
sarò ancora lì.
Benedetto è il nome del Signor,
lode al nome tuo!
Benedetto è il nome del Signor,
il glorioso di nome di Gesù.*
- Tornerò a lodarti sempre...*
- Tu doni e porti via,
tu doni e porti via.
Per sempre sceglierò
di benedire Te! (più volte)
Benedetto è il nome del Signor...

Tit. orig.: "Blessed be the name of the Lord". Musica: Beth e Matt Redman; testo italiano: Morning Star Italia ©
2002 Thankyou Music P.O. Box 75, Eastbourne, East Sussex, BN23 6NW, UK – Morning Star

244 Io ho creato terra e mar

C E L E B R I

O

I L

S

O

C

L

U

D

I

N

A

1. Io ho cre - a - to ter - ra e mar
 2. Io vi ho a - ma - ti/e al pun - to che
 3. Io per sem - pre cu - ra a - vrò

e le stel - le ho po - sto in ciel per po - ter il -
 fu - i uo - mo in mez - zo a voi, ma il mon - do
 di chi vi - ve in po - ver - tà gran - de fe - sta

lu - mi - nar l'o - scu - ri - tà.
 ri - fiu - tò un ta - le a - mor.
 si fa - rà: vi sal - ve - rò.

558

13

G Am7 D G C

Poi ho u-di - to il gri - do che il mio po - po -
 Co - me pie - tra e-ra il tuo cuor: lo a - bi - tai e lo
 Ed il Pa - ne che da - rò chi è af - fa - ma - to/a

16

G D G Em Am7 C

lo e - le - vò. Chi la lu - ce por - te - rà?
 rin - no - vai. Chi la gra - zia an - nun - ce - rà?
 sa - zie - rà. Del mio a - mor chi par - le - rà?

19

Am7 GMaj7/B Amin7/C D D7 G

Chi man - de - rò?
 Chi man - de - rò? So - no qui, o Dio.
 Chi man - de - rò?

24

G Am7 G Am7

Tu vuoi pro - prio me?

26

G Am G Am Am7

Nel - la not - te ho u - di - to la tua vo - ce.

30

D7 G C Am7 G Am7

I - o an - drò, Si - gnor, se mi gui - de - rai.

34

G Am7 C D7 G C

La mia vi - ta in - te - ra do - no a Te.

38

G D C D 1, 2. 3. G Am7

560

42

G C G7+ C D7 G

1. Io ho creato terra e mar e le stelle ho posto in ciel
per poter illuminar l'oscurità.
Poi ho udito il grido che il mio popolo elevò.
Chi la luce porterà?
Chi manderò?
Sono qui, o Dio. Tu vuoi proprio me?
Nella notte ho udito la tua voce.
Io andrò, Signor, se mi guiderai.
La mia vita intera dono a Te.

2. Io vi ho amati/e al punto che fui uomo in mezzo a voi,
ma il mondo rifiutò un tale amor.
Come pietra era il tuo cuor: lo abitai e lo rinnovai.
Chi la grazia annuncerà?
Chi manderò?
Sono qui, o Dio. Tu vuoi proprio me?...

3. Io per sempre cura avrò di chi vive in povertà
grande festa si farà: vi salverò.
Ed il Pane che darò chi è affamato/a sazierà.
Del mio amor chi parlerà?
Chi manderò?
Sono qui, o Dio. Tu vuoi proprio me?...

Musica e testo: Dan Schutte; testo italiano: Marta D'Auria
© New Dawn Music

561

142 Che la strada venga incontro a te

tenore vocalizzato

C E L E B R I A M O

mf Che la stra - da ven - ga in - con - tro a te, e che il

ven - to sof - fi die - tro a te, pos - sa il so - le splen - der su di

te, e la piog - gia ca - de - re su di te, fin -

328

10

ché ci ri-ve-drem ti so-sten-ga il Si-gno-re

13

nel tuo cam - min.

C
E
L
E
B
R
I
A
M
O

I
L
R
I
S
O
R
T
O

C
L
A
U
D
I
A
N
A

Che la strada venga incontro a te,
 e che il vento soffi dietro a te,
 possa il sole splender su di te,
 e la pioggia cadere su di te,
 finché ci rivedrem
 ti sostenga il Signore
 nel tuo cammin.

Musica: tradizionale irlandese; testo italiano: Luca M. Negro; arr: Francesco Iannitti
 © 2003, Gloria Deo, KEK

Il film

“O menino e o mundo”

Teresa Isenburg

‘*O menino e o mundo*’ (Il bambino e il mondo) è un film di animazione muto realizzato nel 2013 dal regista e disegnatore brasiliano Alê Abreu (1971). Il cartone animato affida alle sole immagini e alla coinvolgente colonna sonora la comprensione di fatti, le emozioni e le fantasie di un bambino che attraversa parti del suo paese dove il lavoro ha aggredito l’ambiente e le vite delle popolazioni.

Riprendendo il tema sempre reinventabile del viaggio, Abreu ha scelto il taglio esplicito dello spostamento volto a ritrovare l’oggetto perduto dell’affetto e, nel percorso, destinato a decodificare il mondo. Il protagonista è un bambino e questo permette, o anzi impone, di congiungere al movimento nello spazio il divenire nel tempo.

La narrazione è quanto mai lineare: un padre è costretto ad emigrare dalla sua campagna nell’entroterra povero del Nordeste brasiliano e il figlio, un bimbetto, si mette sulla via per ritrovarlo. E, andando, il mondo gli si squaderna davanti soprattutto sotto la forma cruda della disuguaglianza sociale e dell’aggressione ai quadri ambientali brutalmente alterati. Ma ciò che fa di questo film qualche cosa di speciale e coinvolgente è la modalità narrativa e l’elevato livello estetico.

La narrazione è calma, non lenta, ma appunto calma, senza affastellamento né compressione accelerata.

Vi è un modo compiuto e disteso di completare le rappresentazioni che via via si susseguono in contesti differenti.

Il disegno è di grande bellezza, sia nel tratto che nella scelta dei colori. La creazione degli scenari e dei personaggi è avvenuta attraverso l’utilizzo paziente di lapis, gessetti a cera, collages e pittura. Di fatto la comunicazione verbale è assente, o per meglio dire mascherata. Infatti ciò che è parlato in portoghese è riprodotto in senso inverso, divenendo incomprensibile ma non inesistente, mentre la musica è ricorrente su un tema volutamente ciclico.

La canzone (con parole pronunciate chiaramente) è del un rap Emicida (Leandro Roque de Oliveira, 1985) dal titolo *Aos olhos de uma criança*, Agli occhi di un bambino (cosa assai diversa dal più abituale concetto “con gli occhi di un bambino”): ecco come si presenta il mondo agli occhi di un bambino, con le urlanti disuguaglianze sociali e fisicamente maltrattato.

Dietro alla lente colorata, che riplasma spazi e personaggi, donando loro contorni psichedelici e fiabeschi, quando non spettrali (i personaggi ricordano teschi muti, dai corpi sottili), c’è il mondo, narrato attraverso un caso, il Brasile, che rappresenta il tutto. Il regista Alê Abreu avrebbe voluto raccontare la storia dell’America Latina in un documentario di animazione, ma durante la

preparazione ha cominciato a mettere al centro della narrazione il bambino e a restituire la visione di questo mondo pieno di contrasti secondo il suo punto di vista.

Mi sembra che il linguaggio del film di animazione possa a volte avere un' intensità comunicativa e una capacità di coinvolgimento emotivo assai alte e che, nella essenzialità del tratto unita a una potenzialità onirica e allusiva, lascia dei ricordi persistenti. Vale la pena, credo, di vedere questo filmato, magari insieme ad altri, e ragionarci un po' sopra, non solo e non tanto per quello che dice, ma come modello di modalità comunicativa.